

# **Percorsi Liberanti di Conversione aiutati dalla BELLEZZA...**

Martedì 22 marzo 2011

**“Dissetati dall’amore”  
In principio è l’incontro con  
chi ti ama come nessuno**

## Preghiera iniziale:

Aspettaci, Signore,  
al pozzo del convegno,  
nell’ora providenziale che scocca per ognuno.  
Presentati, parlaci per primo,  
tu mendicante, ricco dell’unica acqua viva.  
Distogliti, pian piano, da tanti desideri,  
da tanti amori effimeri  
che ancora ci trattengono.  
Sciogli l’indifferenza, il pregiudizio, i dubbi e le paure,  
libera la fede.  
Scava in noi il vuoto, riempilo di desiderio.  
Fa’ emergere la sete, attraci con il tuo dono.  
Dilata il nostro cuore, infiammane l’attesa.  
Da’ nome a quella sete che dentro ci brucia,  
senza che sappiamo chiamarla col suo vero nome.  
Riportaci in noi stessi,  
nel centro più segreto dove nessun altro giunge.  
Tra le dure pietre dell’orgoglio, il fango dei compromessi,  
la sabbia dei rimandi , scava tu stesso un varco al tuo Santo Spirito.  
Amen.



## Dal Vangelo secondo Giovanni (4, 4-42)

- <sup>4,6</sup> Ora c'era là la fonte di Giacobbe.  
Gesù, dunque, affaticato per il viaggio,  
sedeva così sulla fonte; era circa l'ora sesta.
- <sup>7</sup> Viene una donna della Samaria ad attingere acqua.  
Dice Gesù a lei: "Dammi da bere!".
- <sup>8</sup> I suoi discepoli infatti erano andati in città per comprare cibi.
- <sup>9</sup> Dice dunque a lui la donna samaritana:  
"Come mai tu, che sei giudeo, chiedi da bere a me,  
che sono una donna, samaritana?".  
I giudei infatti non hanno rapporti con i samaritani.
- <sup>10</sup> Rispose Gesù e le disse:  
"Se conoscessi il dono di Dio e chi è colui che dice a te:  
'Dammi da bere', tu avresti chiesto a lui e ti avrebbe dato acqua vivente.
- <sup>11</sup> Gli dice la donna: "Signore, non hai come attingere  
e il pozzo è profondo. Da dove hai tu dunque l'acqua vivente?
- <sup>12</sup> Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe,  
che ci diede questo pozzo ed egli stesso beve  
e i suoi figlio e i suoi armenti?".
- <sup>13</sup> Rispose Gesù e le disse:  
"Chiunque beve da quest'acqua avrà sete di nuovo.
- <sup>14</sup> Chi invece beve dell'acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno;  
anzi l'acqua che io gli darò  
diventerà in lui sorgente di acqua che zampilla in vita eterna".
- <sup>15</sup> Gli dice la donna:  
Signore, dammi di quest'acqua,  
affinché non abbia sete e non venga qui ad attingere".
- <sup>16</sup> Le dice: "Vai a chiamare tuo marito e vieni qui.
- <sup>17</sup> Rispose la donna e disse: "Non ho marito".
- <sup>18</sup> Le dice Gesù: "Bene dicesti: Non ho marito. Cinque mariti infatti avesti  
e chi hai adesso non è tuo marito. Questa cosa vera hai detto".
- <sup>19</sup> Gli dice la donna: "Signore, vedo che sei un profeta, tu!
- <sup>25</sup> So che deve venire il Messia, chiamato Cristo:  
quando lui verrà ci annuncerà ogni cosa".
- <sup>26</sup> Le dice Gesù: "Io-sono, che parlo a te!"
- <sup>28</sup> La donna lasciò la sua brocca e andò in città e dice agli uomini:
- <sup>29</sup> "Venite, ecco un uomo che mi ha detto tutte le cose che ho fatto.  
Che non sia lui il Cristo?".
- <sup>30</sup> Uscirono dalla città e venivano a Lui.



## LA PIETÀ

Nel 1498 d.C. Michelangelo, a soli 22 anni, stipula un contratto, garantito da Jacopo Galli, con il cardinale francese Jean Bilhères de Lagraulas, per la realizzazione, entro un anno, di una Pietà di marmo destinata ad essere esposta nella Basilica di San Pietro. Quest'opera nasce su un blocco di marmo scelto personalmente nelle cave di Carrara. L'opera è alta 174 cm, larga 195 cm e profonda 69 cm. Una delle cose che maggiormente sorprende nella scultura è l'aspetto estremamente giovanile che l'artista volle dare al volto della Vergine Maria. Nelle intenzioni dello scultore, la Madonna rappresenta probabilmente l'intera umanità e come tale, usando le parole della "Divina Commedia" di Dante, ella è "Vergine Madre, figlia di tuo figlio". Si racconta che Michelangelo, non solito a firmare le proprie opere, dopo aver casualmente sentito alcuni visitatori lombardi dire che la Pietà era opera di Gobbo di Milano, sia entrato la notte stessa nella Basilica di San Pietro, ed abbia inciso sull'opera la scritta: "Angelus Bonarotus Florentinus Faciebat". La scultura fu collocata nel 1499 d.C. nella Cappella di Santa Petronilla in San Pietro, dove rimase fino al 1517 quando venne spostata nella Sacrestia vecchia. Dal 1749 l'opera occupa l'attuale collocazione ed ha abbandonato la Basilica di San Pietro solo per essere ospitata nell'Esposizione Universale di New York dal 1962 al 1964. A seguito del gesto di un folle, che nel 1972 danneggiò l'opera con numerosi colpi di martello, dopo il restauro è stato deciso di proteggere la scultura con una parete di cristallo.

Così ascoltiamo nel Cantico dei Cantici (8,5-7): "Chi è colei che sale dal deserto, appoggiata al suo diletto? Sotto il melo ti ho svegliata; là, dove ti concepì tua madre, là, dove la tua genitrice ti partorì. Mettimi come sigillo sul tuo cuore, come sigillo sul tuo braccio; perché forte come la morte è l'amore, tenace come gli inferi è la passione: le sue vampe son vampe di fuoco, una fiamma del Signore! Le grandi acque non possono spegnere l'amore né i fiumi travolgerlo. Se uno desse tutte le ricchezze della sua casa in cambio dell'amore, non ne avrebbe che dispregio".

Il sigillo di metallo o di pietra serviva per autenticare i documenti e per farsi identificare: era sempre portato con sé dal proprietario o al dito oppure al braccio come un bracciale, o legato ad una catenella e pendente al collo, così da cadere direttamente sul cuore, segno della coscienza di una persona e delle sue decisioni.

Inseparabile, aderente, a contatto con la pelle, il sigillo autenticava, univa, definiva la persona. Come il sigillo, l'amata vuole essere lo stesso "io" del diletto, il simbolo della sua identità personale, la "stessa carne" (Gen 2,24). L'intelligenza, la volontà, l'affettività, l'azione, la personalità intera deve diventare dono, dono reciproco e assoluto (attenzione a non confondere ciò con la fusione dei cuori, che può divenire patologica dipendenza).

L'amore tende a una tale pienezza di comunione che ogni incrinatura, ogni divisione, ogni caduta è inconcepibile. A tale proposito lo stesso san Paolo affermava: «Non sono più io che vivo ma è il Cristo che vive in me» (Gal 2,20).

Il filosofo Gabriel Marcel affermava: "Se c'è in me una certezza incrollabile, essa è quella che un mondo che viene abbandonato dall'amore, deve sprofondare nella morte, ma che dove l'amore perdura, dove trionfa su tutto ciò che lo vorrebbe avvilire, la morte è definitivamente vinta".

E Blondel gli fa eco affermando: "E' l'amore che fa esistere". L'amore vince la morte, ci fa sentire come l'ultima parola non sia il silenzio e la lacerazione dell'ultimo addio. Per amore siamo nati, per amore viviamo. Essere amati è gioia. Non esserlo è la tristezza infinita del cuore: "Chi non ama rimane nella morte" ci ricorda san Giovanni (1Gv 3,14). La vita stessa, la vocazione più profonda degli esseri è l'amore. S. Caterina afferma: "Quando ci ha creati Dio ha preso dalla sua madia una pasta di amore e ci ha impastati di amore. Siamo tutti dei mendicanti di amore. Qui la nostra verità, la nostra forza e la nostra debolezza. Essere significa amare".

(Tosca Ferrante)

## **Riflessione di arte e spiritualità di un esperto**

### **Preghiera finale:**

**O Dio, sorgente della vita, tu offri all'umanità riarsa dalla sete l'acqua viva che della grazia che scaturisce dalla roccia, Cristo Salvatore; concedi al tuo popolo il dono dello Spirito, perché sappia professare con forza la sua fede, e annunciare con gioia le meraviglie del tuo amore. Amen.**

(dalla Liturgia)